

IL FUNERALE DELLO STATO LIBERO

Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, l'uomo simbolo dell'Impero Romano, considerato portatore della pace nei confini di Roma, che raccolse le redini di Cesare per condurre la sua patria all'assolutismo, che è ritenuto dai più un emblema di potere e sicurezza, secondo le opinioni di letterati e uomini politici in grado di distaccarsi dalla diffusa idealizzazione della sua persona, non ha prodotto in realtà altro che un enorme sopruso nei confronti del popolo. Infatti egli può essere considerato il responsabile della morte della Repubblica e con essa del diritto dei cittadini a prendere parte alla vita politica.

Montesquieu (filosofo, giurista, storico e pensatore politico francese del XVIII secolo) sosteneva che il governo repubblicano di Roma antica fu mirabile in quanto la sua costituzione era tale, per lo spirito del popolo, la forza del Senato e l'autorità di certi magistrati, che ogni abuso di potere poté sempre essere corretto. È proprio il ruolo che Augusto rivestì nella soppressione di questa istituzione a far sì che Montesquieu provasse una così forte avversione nei suoi confronti, sia per ciò che rappresentava sia per il suo modo di agire. L'autore francese si scagliava contro il raggio operato dall'Imperatore ai danni dei "cives", i cui occhi erano appannati per le largizioni di grano ed i giochi pubblici. Essi infatti non scorgevano il nascere di una condizione di esclusione dall'ambito di partecipazione attiva alla vita pubblica che sarebbe durata per secoli. Nella sua opera *"Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza"*, Montesquieu ne parla in questi termini: "Augusto (è il nome che l'adulazione diede a Ottavio) ristabilì l'ordine, ossia una servitù duratura: in uno Stato libero, infatti, ove si è appena usurpata la sovranità, si chiama ordine tutto quanto può fondare l'autorità illimitata di uno solo; si chiama disordine, dissenso, cattivo governo tutto quanto può mantenere l'onesta libertà dei cittadini.". Oltre che come politico, ne disprezzava anche le qualità morali, definendolo l'unico fra tutti i capitani romani ad essersi guadagnato l'affetto dei soldati dando loro continuamente prova di una naturale viltà.

Augusto non godeva di un'alta considerazione anche tra i contemporanei dell'illuminista; altre critiche gli sono infatti rivolte dallo scrittore e poeta irlandese del '700 Jonathan Swift, che vide nella politica imperiale augustea la fine di ogni ombra o segno di libertà a Roma. È evidente come nel "periodo dei lumi", nel quale ogni slancio era rivolto al trionfo dell'intelletto, si sia concentrata la critica anche verso questa figura. Gli appartenenti al movimento sono stati in effetti tra i pochi in grado di distaccarsi dall'egoismo insito nell'essere umano, che vede la sua più alta

realizzazione in un sistema dittatoriale, per dare voce alle conseguenze di tale regime sulla collettività. Precedentemente invece Niccolò Machiavelli (storico, scrittore, drammaturgo, politico e filosofo italiano del '500) aveva reso proprio le leggi, le armi, le finanze, la diplomazia, il cosiddetto "panem et circenses", l'eliminazione degli avversari e dei nemici ed il modo dell'uomo politico di apparire ufficialmente piuttosto che nel suo vero modo di essere, le colonne portanti della sua "arte politica". Sul giovane ambizioso figlio adottivo di Cesare che, guidato dal sogno di potere e controllo assoluto, aveva dato vita ad un sistema fondato unicamente sulla sua persona, sono state riversate in effetti ininterrotte e pompose parole di lode. Ciò è dovuto all'impegno profuso nella riforma del sistema di difesa, sia per quanto riguarda la riorganizzazione delle forze armate che per la protezione dei confini imperiali, e nell'impulso economico conferito tramite l'avviamento della costruzione di numerose ed imponenti opere pubbliche. Inoltre l'imperatore è elogiato per aver incoraggiato la realizzazione di uno dei maggiori poemi epici mai prodotti, con lo scopo di accostare la sua Gens ad un'origine divina, rendendo manifesto il suo fine ultimo che non era quello di favorire lo sviluppo della cultura quanto quello di celebrare, ancora una volta, la sua persona. Questi espedienti sono da sempre utilizzati per esaltare, agli occhi di un popolo ingenuo, la magnificenza artefatta di un despota, essendo alla base di ogni regime totalitario il nazionalismo, la difesa del proprio territorio e la propaganda. Per di più è significativo come una personalità così eccelsa ed illustre possa aver ispirato sotto vari aspetti, quali ad esempio l'interesse per un'arte "pubblicitaria" e lo sfruttamento subdolo dell'ingenuità popolare, il fautore di una delle più buie pagine della storia italiana. Benito Mussolini riteneva infatti la propria opera politica come naturale estensione dell'Impero Romano a tal punto da autodefinirsi, nel discorso del 18 Aprile 1934, assertore di una nuova epoca di splendore. Egli affermò infatti che: "Dopo la Roma dei Cesari, dopo quella dei Papi, c'è oggi una Roma: quella fascista; la quale con la simultaneità dell'antico e del moderno si impone all'ammirazione del mondo." Sono numerose le arringhe nelle quali Mussolini si rivolge ai suoi interlocutori chiamandoli legionari ed invitandoli a salutare la riapparizione di un Impero sui "colli fatali" di Roma. Si riscontra, in questo suo aver ispirato la condotta di alcuni tra i più influenti personaggi della storia, la forte personalità di Ottaviano e la sua strabiliante abilità nel coinvolgere le masse ed aggirare gli ostacoli. Gli strascichi delle sue azioni, avvenute duemila anni fa, fanno parte in maniera rilevante della nostra cultura ed hanno caratterizzato fortemente l'andamento degli eventi fino ai giorni nostri. C'è però da valutare se questa eredità abbia portato ad

effetti volti al bene comune o meno. A questo proposito può risultare interessante la tesi dello storico neozelandese Ronald Syme, vissuto in epoca moderna, il quale afferma che mai fino a quel giorno (nascita dell'Impero) era stato consumato il funerale dello Stato Libero in così solenne e legale cerimonia.

Francesca Fratini, Marcello De Paolis, IV A Classico

BIBLIOGRAFIA:

Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza, Montesquieu
Discourse on the Contests and Dissensions in Athens and Rome, Jonathan Swift
Discorso 18 Aprile 1934, Benito Mussolini
Discorso 9 Maggio 1936, Benito Mussolini
The Roman Revolution, Ronald Syme